

Nuovo ospedale e progetto urbano

Sergio Lironi

Assai frequente, in altri paesi europei ed in particolare in Francia, è la scelta di conservare l'ospedale cittadino e le cliniche universitarie in centro città: tra i fattori positivi che motivano questa scelta vi sono la vicinanza ai pazienti (in considerazione soprattutto del crescente numero di interventi effettuati in *Day Hospital*), i legami funzionali con altre strutture didattiche e di ricerca e con le residenze di docenti universitari e studenti, la presenza in aree limitrofe di studi e laboratori specialistici, servizi e attività commerciali indotte, luoghi di ristorazione e attrezzature per l'ospitalità dei familiari. Anche a Padova si sarebbe potuta immaginare una soluzione analoga operando con interventi di ristrutturazione statica e funzionale degli stabili esistenti, ricongiungendo le diverse parti dell'attuale polo ospedaliero con l'eliminazione del traffico di attraversamento di via Giustiniani, eliminando i fabbricati più impattanti rispetto alla visione della cinta muraria cinquecentesca, riaprendo il canale di San Massimo e valorizzandone gli aspetti paesaggistici, ma soprattutto con un più ampio progetto di riqualificazione urbana riguardante tutto il quartiere del Portello dove si localizzano molte delle attività connesse ai dipartimenti universitari.

Al momento attuale occorre però prendere atto del fatto che detta ipotesi appare ormai tramontata, sia per le motivazioni addotte dall'Università e dall'Azienda Ospedaliera (impossibile convivenza delle attività ospedaliere con i lavori di ristrutturazione e/o ricostruzione, tempi e costi troppo elevati...), sia in considerazione del discutibile progetto presentato dall'Amministrazione comunale che prevedeva la demolizione di tutto il comparto est del polo ospedaliero e la sua sostituzione con torri di quattordici piani: un progetto di insostenibile impatto ambientale. E d'altra parte il recente accordo raggiunto tra Regione, Comune, Università ed Azienda Ospedaliera prevede la separazione tra l'ospedale cittadino (mantenuto nelle aree ad ovest di via Giustiniani) ed il campus universitario da localizzare in altra area. Come procedere allora all'individuazione della nuova area e quali problematiche comporta detta scelta?

Miseramente naufragata l'ipotesi di localizzare il nuovo ospedale in via Corrado nelle aree attualmente occupate da AcegasAps e CUS (anche perché, nonostante quanto il sindaco Bitonci ha continuato ad affermare negli incontri con la Regione, il PAT di Padova ne esclude tassativamente l'edificabilità), sarebbe stato opportuno e doveroso procedere con la preliminare definizione di una griglia di criteri di valutazione delle diverse possibili soluzioni alternative avanzate in questi anni, arrivando successivamente ad una scelta condivisa e trasparente nelle motivazioni. Una griglia che attribuisse un giusto peso sia ai fattori ambientali (sicurezza idraulica; qualità dell'aria e presenza di fattori inquinanti; presenza di valori agronomici e/o naturalistici; aspetti paesaggistici...) sia ai fattori funzionali (accessibilità urbana e territoriale; adeguatezza dimensionale dell'area e possibilità di espansione; integrazione con le funzioni urbane e potenziale rigenerazione di un più ampio contesto insediativo; disponibilità delle aree; costi di acquisizione, di bonifica e di urbanizzazione; congruenza con le indicazioni strategiche della pianificazione urbana e comprensoriale...). Ma, come purtroppo spesso avviene, sembra che anche per questa scelta le ragioni della pregiudiziale contrapposizione tra opposti schieramenti politici debbano prevalere sulle ragioni della razionalità funzionale e tecnica.

Fatto sta che, a seguito dell'ultimo incontro avvenuto in Regione, scartata a priori ogni altra alternativa, appare quasi certa la scelta delle aree di San Lazzaro. Una scelta che, va riconosciuto, presenta alcune condizioni favorevoli: la facile accessibilità sia con i mezzi del trasporto pubblico (ove fosse realizzata la prevista nuova stazione del Servizio Ferroviario Metropolitano) sia veicolare dal sistema delle tangenziali; la presenza in area limitrofa di una casa dello studente; la proprietà pubblica di una parte delle aree e la possibilità di futuri ampliamenti (anche se andrebbe ricordato che alcune di queste aree erano destinate a consentire l'utilizzo dei crediti edilizi che il Comune può attribuire ai privati per favorire interventi pubblici di riqualificazione urbana)... Comunque, ammesso e non concesso che questa sia la scelta definitiva che verrà concordata tra i diversi enti, appare quanto mai urgente e necessario aprire una pubblica discussione su altri fondamentali aspetti connessi alla realizzazione del nuovo polo ospedaliero.

Il primo riguarda le relazioni con il contesto urbano, ovvero - nel caso specifico - la concreta possibilità che la nuova cittadella della salute e le infrastrutture connesse, anziché dar vita ad una cattedrale nel deserto, possano divenire l'occasione per un più ampio progetto di riqualificazione di tutto il quadrante nord-est della nostra città. Un progetto che, individuando la stazione SFMR quale potenziale nuova centralità urbana, possa riconnettere i quartieri di Mortise e di San Lazzaro dando vita ad una realtà multifunzionale, integrando gli spazi dell'abitare con quelli dei servizi, della ricerca, dello studio, del lavoro e del tempo libero: un ambiente diversificato, vivibile e sicuro per chi vi abita e per chi lo frequenta, connesso alla rete urbana dei percorsi pedonali e ciclabili, ricco di spazi verdi e protetto con barriere arboree dalle emissioni inquinanti delle infrastrutture stradali che ne delimitano l'ambito.

Non secondaria sarà, da questo punto di vista, la qualità funzionale ed architettonica dello stesso complesso ospedaliero, la cui progettazione non può essere delegata ad una società di *project financing* (magari al solo fine di evitare il pagamento delle penali richieste). Vi sono oggi in Europa esempi eccellenti di nuovi ospedali, che dialogano con l'ambiente urbano circostante e che anche nella organizzazione e composizione degli spazi ed ambienti interni - oltre a garantire efficienza operativa e flessibilità - manifestano una nuova concezione dell'assistenza sanitaria fondata sulla centralità della persona e sull'interdisciplinarietà: esempi che quasi sempre sono stati il frutto di concorsi di progettazione e di un dibattito pubblico che ha coinvolto tutta la cittadinanza.

Progetti ed accordi tra enti locali e Regione non possono infine prescindere dalla definizione degli interventi che si dovranno effettuare nelle aree dell'attuale polo ospedaliero, prevedendo la demolizione di parte degli edifici esistenti e la formazione di un parco in grado di valorizzare alcuni fondamentali elementi simbolici della nostra identità urbana, quali la cinta bastionata cinquecentesca, il parco Treves ed il canale di san Massimo. Ma oltre a ciò non si può non evidenziare come il trasferimento di molte delle attività oggi presenti in tutta l'area del Portello, direttamente o indirettamente connesse ai dipartimenti universitari di Medicina, impoverirà il già fragile tessuto economico e sociale del quartiere. E' dunque necessario che anche per quest'area si avvii quanto prima - con una stretta collaborazione tra Comune, Università e Ater - un progetto di rigenerazione urbana, che sappia coniugare ed integrare gli aspetti del recupero fisico ed ecologico dei fabbricati, delle infrastrutture, del sistema del verde e degli spazi pubblici con quelli del sostegno alle attività economiche, del potenziamento della residenzialità e dei servizi e della costruzione di una più stabile e vitale rete di relazioni sociali.

Padova, 12 novembre 2014